



*Una risorsa
per il Paese*



Care delegate, cari delegati,

benvenuti al 7° Congresso regionale della Uil Pensionati Sicilia.

Voglio innanzitutto ringraziare tutti voi per l'impegno profuso in questi quattro anni che ci separano dal precedente Congresso, voglio ringraziarvi perché insieme abbiamo fatto un buon lavoro, siamo cresciuti nei numeri (nonostante la Fornero), ma soprattutto perché abbiamo onorato la bandiera della Uil e della Uilp alle quali siamo profondamente legati.

Un grazie particolare per la loro partecipazione ed amicizia al Segretario Generale della Uilp Romano Bellissima, al Segretario Generale aggiunto della Uil Carmelo Barbagallo ed al Segretario Generale della Uil Sicilia Claudio Barone.

Un grazie ai colleghi di Spi Cgil e Fnp Cisl e agli ospiti che ci onorano con la loro presenza che per noi è testimonianza di lavoro ed impegno comune, certamente nel ruolo che ognuno svolge nella società.

Avere incontrato migliaia di pensionati, anziani, ma anche adulti e giovani, avere ascoltato decine di interventi da parte dei delegati ai Congressi di lega, relazioni e dibattiti ai Congressi territoriali, è stata un'esperienza entusiasmante.

Forse, in prospettiva, dovremmo cercare di organizzare i nostri Congressi per consentire un dibattito molto più ampio; occorre probabilmente trovare il modo attraverso il quale accrescere sempre di più la democrazia partecipativa nelle scelte e nell'elezione dei gruppi dirigenti.

Ascoltare responsabili territoriali, iscritti, giovani e adulti che hanno voluto partecipare alle nostre riunioni, prestare attenzione alle loro esigenze, ai loro bisogni, valutare le loro proposte, confrontarci con il loro modo di vedere e sentire il sindacato, è un fatto importante che ci fa riflettere e ci spinge a pensare forse ad una Uil diversamente organizzata.

L'impressione complessiva che è derivata dalla mia esperienza è che le persone, tutte le persone, hanno bisogno di sindacato e soprattutto di verità.



Troppe promesse, puntualmente non mantenute, tante illusioni: questo purtroppo è il modello imperante nella società in cui viviamo.

I cittadini di questo Paese sono frastornati da un'informazione che spesso è organizzata per spostare l'attenzione ed il dibattito lontano dai problemi reali, quelli che ognuno vive quotidianamente, in altre direzioni spesso non rispondenti alla realtà.

Spesso ascoltiamo dibattiti nei quali vogliono farci credere che i problemi non si risolvono a causa di conflitti intergenerazionali inesistenti.

Contrapporre giovani e meno giovani, lavoratori occupati e disoccupati, nord e sud facendo credere che gli uni tolgano lavoro agli altri e che gli anziani siano un peso per la società, oltre ad essere un falso conclamato, è un messaggio che mina la fiducia nel futuro e che svia l'attenzione dai veri problemi con i quali i cittadini si confrontano quotidianamente.

Il dibattito derivante dalla discussione delle tesi congressuali ha evidenziato la preoccupazione, il disorientamento e la rabbia tra i pensionati, ma la cosa che è emersa è che non c'è, in loro, alcuna rassegnazione, nessuno scoramento, ma al contrario tanta voglia di affrontare il futuro, convinti che le loro ragioni alla fine prevarranno su una politica inadeguata, e forse colpevolmente incapace di affrontare le difficoltà proponendo ed attuando spesso soluzioni più per l'interesse di pochi che per quello della collettività.

L'Italia come tanti Paesi europei sta vivendo una crisi senza precedenti.

Alla luce di quando sta succedendo è necessario porre lo sguardo al di là dei confini nazionali per accorgersi di quanto il mondo sia cambiato.

Sono cambiati i mercati, sono cambiati i consumi, sono aumentati di oltre 2 miliardi gli abitanti del pianeta, i quali chiedono di sedersi a tavola con noi e di conseguenza siamo costretti o ad aumentare la produzione di beni e servizi per distribuirli anche a loro, o a cedere parte di quello che abbiamo.

Sono nate e si sono consolidate le multinazionali che controllano e governano il mercato come vogliono, perché non sono state definite le regole della globalizzazione



e noi del sindacato: come facciamo ad evitare che si compiano scelte sbagliate, che le stesse mettono in atto, al fine di aumentare i loro profitti?

Come facciamo a contrastare gli abusi di un'azienda allocata in Italia se l'eventuale mancata produzione, a causa di una nostra iniziativa di lotta, viene compensata da un'altra dello stesso gruppo in qualsiasi altra parte del mondo?

La risposta va ricercata in una presenza sindacale capillarmente diffusa ovunque e quindi più forte e più autorevole; di conseguenza occorre essere diversamente organizzati.

Serve costituire un sindacato mondiale e nel frattempo dare più potere alla CES, (Sindacato Confederale Europeo) e alla FERPA (Sindacato dei Pensionati Europei), già costituiti, cedendo se necessario un poco della nostra sovranità nazionale.

La Uil e la Uilp da tempo si sono poste il problema avviando il percorso di costruzione di un sindacato globale.

Occorre proseguire il lavoro iniziato, che ha già registrato le importanti adesioni di Brasile e Argentina, contattando e coinvolgendo altri Stati: dobbiamo farlo al più presto possibile, naturalmente tenendo conto della complessità del progetto, solo così potremo tutelare e difendere i diritti delle persone nel mondo.

Noi non abbiamo vissuto la crisi del '29, ma tutti sostengono che quella attuale, causata dal mondo della finanza, nata in America dove per prima si è manifestata, sia ancora peggiore.

A quattro anni di distanza qualcuno ne è uscito, la stessa America che ha attualmente una crescita vicina al 4% e la stragrande maggioranza dei Paesi europei che sono cresciuti con una media dell'1,7%.

Noi in Italia, ci è stato comunicato recentemente dal Presidente del Consiglio, ci avvicineremo in questo 2014 allo 0,8%, stime non confermate dalla U.E. che non va oltre lo 0,5%, crescita comunque troppo bassa per poter dare risposte all'occupazione.

Il perché di questa differenza va ricercata nelle politiche dei vari Stati.



In America, ma anche in Europa, mentre i vari Paesi per arginare la crisi facevano le riforme strutturali necessarie, in Italia l'allora Presidente del Consiglio negava l'evidenza, perché a suo dire i ristoranti erano pieni e le preoccupazioni espresse da più parti, e da noi per primi, erano a suo parere allarmismi inutili e dannosi.

La conseguenza è che in Italia non si è fatto nulla e nell'arco di pochi anni si sono persi 3 milioni di posti di lavoro: attualmente altri 3 milioni di persone stanno vivendo, con le rispettive famiglie, il dramma della disoccupazione e non versano i contributi all'Inps, mettendo seriamente a rischio la sostenibilità del sistema previdenziale italiano.

Inoltre, sono state chiuse migliaia di attività industriali, commerciali ed artigianali ed ancora oggi si perdono 1000 posti di lavoro al giorno.

Il sistema previdenziale, a seguito dell'ultimo intervento del Governo Monti - con tanto di lacrime da parte della Fornero - ha creato squilibri ed iniquità: gli "esodati" sono un esempio di intervento che non serviva affatto, considerati anche i risultati del "Libro Bianco" della Comunità Europea che ce lo dava perfettamente in equilibrio, sostenendo che fosse uno dei migliori d'Europa.

Adesso fra l'altro l'Inps è stato appesantito dagli accorpamenti di altri Enti tra cui l'Inpdap che ha portato 10 miliardi di debiti, considerato che lo Stato non ha versato i contributi dei dipendenti pubblici.

E poi è falso asserire che la spesa previdenziale italiana è superiore a quella di altri Stati europei.

Nel nostro non si è voluto mai separare la previdenza dall'assistenza, nonostante la Uil e solo la Uil lo abbia sempre denunciato e non abbia votato ripetutamente il bilancio dell'Ente.

Per lo stato in cui versa l'Istituto e per i rischi che corre serve modificare la Governance per consentire l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori che ne condividano le scelte e ne controllino la gestione.



*Una risorsa
per il Paese*



Contrariamente a quanto viene sostenuto da più parti, la spesa previdenziale italiana, se separata dall'assistenza, è pari al 10,4% del Pil, percentuale inferiore alla media europea che è del 11,7%.

Ritornando alla situazione politica, dobbiamo affermare che i Governi di questi ultimi anni e i luminari professori che li hanno guidati, anziché finanziare, tra le tante cose da fare, i consumi come ha fatto l'America, hanno drasticamente impoverito, quasi a farlo scomparire, il ceto medio, dando un colpo mortale all' economia del Paese.

La ricetta di politica economica messa in atto nel nostro Paese, oltre ad essere iniqua, è stata colpevolmente sbagliata, nonostante il grido di allarme da parte del sindacato che denunciava il carico fiscale eccessivo verso i lavoratori dipendenti e pensionati, i quali oltre al peso insopportabile delle tasse, subivano una perdita del potere d'acquisto dei loro salari e delle loro pensioni pari al 30% in pochi anni.

E poi, come si pensava di avviare la crescita quando nel nostro Paese, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012, gli investimenti esteri in Italia rappresentavano lo 0,6% del Pil, assottigliandosi da 34 a 9,6 miliardi?

Per non parlare dei 30 miliardi l'anno di fondi comunitari tornati indietro perché non spesi.

In Italia manca una politica in grado di attirare investimenti: l' eccessiva burocrazia, la fiscalità pesante, l'inefficienza delle istituzioni pubbliche, l' alto costo del lavoro e degli interessi bancari, soprattutto nel Mezzogiorno, insieme alla lentezza della giustizia, stanno progressivamente allontanando le opportunità di crescita.

Un dato per tutti: la media dei contenziosi civili nel nostro Paese è di 493 giorni contro i 279 della Francia e i 132 della Svizzera.

Servono scelte coraggiose, rapide e lungimiranti se non si vuole consegnare l'Italia al definitivo declino, perché il nostro Paese si è pesantemente impoverito.

E pensare che prima della crisi eravamo tra le sette nazioni più industrializzate del pianeta, e chi come me ha avuto responsabilità sindacali nel mondo industriale, sa che quando chiude un' attività e si perdono i mercati è veramente utopistico pensare al suo riavvio in un mondo globalizzato.



*Una risorsa
per il Paese*



Nessuno di noi sa quando e se usciremo dalla crisi, la cosa che tutti possiamo immaginare è che nella migliore delle ipotesi quando ne usciremo, troveremo un Paese più povero, e che i nostri figli avranno di certo un tenore di vita inferiore a quello che abbiamo avuto noi.

Eppure noi del sindacato della Uil e della Uilp la ricetta per uscire dalla crisi l'abbiamo suggerita da tempo.

Alla nostra disponibilità di collaborazione è stato risposto e si continua a rispondere che il confronto con il sindacato non è la soluzione ma il problema, e che, se proprio vogliamo dire qualcosa, possiamo farlo tramite mail.

La verità è che da un ventennio a questa parte si è cavalcato il populismo.

Accusare il sindacato italiano, come ha fatto ultimamente il Presidente Renzi, di non essersi interessato in merito ai disoccupati, è quantomeno ingeneroso, oltre ad essere un falso storico.

Era ed è di moda che non serva parlare con i corpi intermedi della società, dimenticando che nelle democrazie mature è solo attraverso il coinvolgimento e la partecipazione di tutti, ognuno con il ruolo che gli compete, che sono state superate le difficoltà.

Del resto gli esempi nel nostro Paese ci sono e sono tanti, basta ricordare quando l'inflazione era a due cifre e l'Italia correva rischi seri: alla luce di quanto era accaduto poco tempo prima in Argentina, il Governo Ciampi chiamò le parti sociali, e in quel tavolo ognuno si assunse le responsabilità di proposta, decisione e conseguente gestione, con il risultato che uscimmo dalla crisi e successivamente entrammo in Europa.

Noi in quell' occasione ci caricammo di oneri impopolari, ma lo facemmo perché convinti di operare nell'interesse del Paese.

L'attuale crisi, come ho avuto l'opportunità di dire durante l'ultimo incontro con il Prefetto di Palermo, fin dall'inizio ci ha costretti a sedere su una miscela esplosiva derivante da una crescente povertà, da una disoccupazione dilagante, (un giovane su



*Una risorsa
per il Paese*



due non ha lavoro e spesso non lo cerca neppure) e dalla quasi totale assenza di servizi dedicati alla persona.

Da tempo ci siamo detti disponibili ad avviare un confronto con i vari Governi che si sono succeduti in questi anni, ma deve essere chiaro a tutti che non andremo mai con il piattino in mano ad elemosinare incontri con nessuno.

Nel caso in cui la politica dovesse perseverare con misure ed atteggiamenti che anziché risolvere i problemi dovessero addirittura acutizzarli, ebbene noi ci organizzeremo migliorando ulteriormente le nostre proposte e con esse cercheremo il “consenso” tra la gente, orientando con forza la politica a prenderne atto ed a cambiare passo.

Anche qui gli esempi non mancano: come non ricordare la manifestazione di oltre un milione di persone a Roma nel '94 che provocò la caduta del Governo Berlusconi? Non è vero che la crisi di quel Governo fu causata dal tradimento della Lega, quel partito uscì dall'esecutivo semplicemente perché si era schierato con il pensiero popolare rappresentato da quanti erano come noi in quella piazza.

Il malcontento era totale, noi presenti in piazza del Popolo a Roma eravamo i portavoce di un malessere diffuso e di un “consenso” generalizzato rispetto alla protesta del sindacato, tant'è che con noi manifestavano anche i dipendenti delle aziende del Presidente del Consiglio.

Abbiamo ripetutamente detto che in momenti di crisi come quella che stiamo vivendo occorre cercare le risorse laddove ci siano: non è concepibile che il 50% della ricchezza del Paese sia detenuta dal 10% degli italiani e non è possibile che l'80% delle tasse pagate nel nostro Paese sia a carico di lavoratori dipendenti e pensionati.

Bisogna approvare una seria “riforma fiscale” che faccia giustizia e dia seriamente all'Italia un'opportunità concreta per uscire dalla crisi applicando un principio che vale sempre: “chi ha di più deve dare di più”.

E poi come fa ad uscire dalla crisi un Paese come il nostro con il debito che ha, se la crescita non parte seriamente attraverso un incremento del Pil migliorando la produttività e con essa l'occupazione?



*Una risorsa
per il Paese*



Nelle nostre proposte sosteniamo che occorre seriamente aggredire l'evasione fiscale, stimata 130 miliardi l'anno, così come bisogna porre fine alla corruzione, stimata in 60 miliardi l'anno (fenomeno che ci è costato la mortificazione al cospetto dell' Europa, che ha dichiarato come l'Italia sia il Paese largamente più corrotto a livello comunitario) per continuare con la necessità di ridurre drasticamente i costi della politica stimati in 25 miliardi l'anno (nel nostro Paese oltre un milione di persone vive direttamente o indirettamente di politica), per intervenire successivamente sull'organizzazione dello Stato e su una burocrazia che, oltre ad appesantire i costi, blocca qualsivoglia iniziativa imprenditoriale ed industriale per la lentezza del sistema autorizzativo, per non parlare della necessità di ridurre la moltitudine dei centri di spesa nei vari settori, delle 30 mila stazioni appaltanti, della non più rinviabile riduzione delle partecipate, dell'accorpamento dei Comuni più piccoli e dell'eliminazione delle Province, misura timidamente intrapresa, solo per citare alcuni degli interventi urgenti.

Servono un "progetto paese", un "progetto industriale" e soprattutto un "patto sociale" per dare risposte ad una disoccupazione non più sostenibile, ad una povertà crescente e ad un impoverimento generale del Paese; occorre riavviare la crescita senza la quale nessuna ripresa è possibile, ed investire in innovazione, ricerca e formazione.

Un segnale molto debole, seppure nella giusta direzione, è già arrivato in realtà dal Governo Renzi: dare più soldi ai lavoratori dipendenti aiuta, seppure in minima parte, la ripresa dei consumi, ma perché ancora una volta ci si dimentica di ben 17 milioni di pensionati, il 52% dei quali percepisce una pensione mensile sotto la soglia dei 1000 euro, quando non addirittura sotto i 500 euro?

Perché ancora una volta si perpetua un'ingiustizia sociale penalizzando una fascia consistente della popolazione italiana che coincide con quella parte, tra l'altro, che ha l'onere di fungere da ammortizzatore sociale perché costretta a mantenere figli e nipoti che continuano a cercare un lavoro che non trovano e che paga il doppio delle tasse rispetto alla media OCSE e circa 1/3 di tutta l'Irpef?

Le pensioni, tutte le pensioni, vanno rivalutate, valorizzando gli anni di lavoro e i contributi versati.



La protesta messa in atto dal sindacato confederale dei pensionati con la sottoscrizione, l'invio e la consegna di milioni di cartoline all'indirizzo del Governo, nella persona del Presidente del Consiglio Matteo Renzi, testimonia la rabbia e lo sdegno di milioni di cittadini italiani stanchi di redditi da fame e di essere gravati da una tassazione nazionale, regionale e territoriale non più sostenibile, senza considerare la quasi inesistenza dei servizi alla persona, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia ed in Sicilia in particolare.

Sui dati allarmanti della situazione siciliana, dopo la relazione, mostreremo delle slides per evidenziare al meglio in quale situazione drammatica ci troviamo.

I dati sulla povertà testimoniano lo stato di disagio che mette a rischio seriamente la tenuta delle istituzioni: se la politica non fornirà risposte immediate, gli esiti, ovviamente negativi, saranno imprevedibili.

Avevamo accennato in precedenza come nel nostro Paese non vi sia una vera attenzione al sociale tant'è che dal 2008 al 2013 i fondi statali destinati alla non autosufficienza sono drasticamente diminuiti del 60%; tra il 2009 e il 2010 le risorse disponibili ammontavano a 400 milioni, somma tra l'altro scaturita a seguito di un'iniziativa della Uilp nazionale, pensata ed organizzata dal nostro Segretario Generale Romano Bellissima: una petizione popolare con la sottoscrizione di 1 milione 600 mila cartoline inviate e consegnate agli allora Ministri Sacconi e Tremonti, dal momento che nel 2008 i fondi destinati alla non autosufficienza erano stati totalmente azzerati.

Lo slogan delle cartoline era "Facciamo uscire dalla crisi un'Italia migliore".

Nel 2013 i fondi sono stati rifinanziati parzialmente con 575 milioni, ripartiti tra politiche sociali e non autosufficienza, somma esigua che non può certamente soddisfare i bisogni dei tanti che ne hanno necessità, e che è stata "concessa" a seguito di manifestazioni dei malati di Sla che nelle carrozzine e nei lettini sono stati costretti a protestare davanti al Ministero dell'Economia per rivendicare un diritto sacrosanto; una vergogna certamente non degna di un Paese civile.



*Una risorsa
per il Paese*



In Italia i non autosufficienti hanno abbondantemente superato i 3 milioni e tra essi solo una minima parte beneficia di servizi di assistenza domiciliare integrata.

Sulla non autosufficienza, nonostante il nostro impegno, ancora non siamo riusciti ad avere una legge nazionale che consenta a chi ne ha bisogno di avere un minimo che sia uguale per tutti, fermo restando che ogni Regione dovrebbe integrare, nel proprio bilancio, le somme necessarie per coprire il fabbisogno del territorio derivante da un monitoraggio specifico.

Non siamo riusciti ad avere una legge nonostante una petizione nazionale dei pensionati di Uil, Cgil e Cisl che ha raccolto 700 mila firme ed un'altra in Sicilia con oltre 100 mila firme.

Non ci siamo riusciti per l'insensibilità della politica e perché ormai la stragrande maggioranza delle decisioni non vengono adottate dai singoli Paesi dell'Unione, ma dal Parlamento Europeo.

Nel 2012 la FERPA, il sindacato che rappresenta i pensionati europei, attraverso un grande lavoro dei pensionati italiani, promosse una massiccia manifestazione a Bruxelles.

In quell'occasione fummo ricevuti dal Commissario Europeo agli Affari Sociali e da diversi componenti del Partito Socialista Europeo, quali Cofferati e Pittella, che condivisero l'idea di organizzare un' "iniziativa cittadina europea" prevista nelle misure approvate nel Trattato di Lisbona del 2009, iniziativa che avrebbe dovuto coinvolgere oltre 1 milione di persone, in almeno 7 Paesi dell'Unione, ed a seguito della quale la Commissione avrebbe adottato una misura, se possibile legislativa, per indurre gli Stati membri a legiferare di conseguenza.

Nel mese di novembre del 2013 avremmo dovuto iniziare la raccolta delle firme, ma qualche giorno prima della scadenza dei termini l'attuale Commissione bloccò l'iniziativa sostenendo che la stessa avrebbe dovuto essere richiesta da tutti i cittadini e non solo dai pensionati.



La verità è che ancora una volta gli interessi della finanza hanno avuto la meglio rispetto a quelli della costituzione, in Europa, di un sistema solidale di welfare.

Noi certamente non ci siamo arresi, abbiamo anche presentato ricorso a Strasburgo e siamo ancora in attesa: ai politici italiani eletti nel Parlamento Europeo consegniamo anche questa richiesta nella speranza che si impegnino veramente a costruire un'Europa dei popoli, della solidarietà, un'Europa con servizi sociali adeguati ai bisogni e che metta al centro della propria politica la "persona" e non la finanza e gli interessi dei potenti.

L'aver promosso il 2012 come l' "Anno dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni" fa pensare ad un'Europa che finalmente si pone l'esigenza di rispondere, nei prossimi anni, alla sfida demografica che ormai è imprescindibile.

Si vive molto di più e pertanto occorre impegnarsi per un invecchiamento in buona salute, con una buona qualità della vita, sfruttando meglio il proprio potenziale fisico, sociale e mentale durante tutto il corso della vita, di conseguenza occorre offrire migliori opportunità a tutti.

È necessario consentire agli anziani di assumere un ruolo attivo nella società, impegnarsi per un invecchiamento in salute rafforzando la solidarietà, la cooperazione e il dialogo tra le generazioni.

In altre parole bisogna rivedere il funzionamento generale della società.

La politica deve comprendere ed operare per offrire soluzioni innovative e nuove opportunità economiche e sociali.

In una nostra indagine sulle barriere architettoniche promossa dalla Uilp nazionale e quasi completata anche in Sicilia - tra qualche giorno pubblicheremo un dossier in cui presenteremo un monitoraggio delle barriere presenti nella nostra isola – sono emersi dati sconcertanti riguardanti la loro presenza sia negli uffici pubblici che in quelli privati, senza contare l'intero sistema dei trasporti.

La verità è che l'allungamento della vita pone la necessità di reingegnerizzare le nostre città, gli spazi urbani e rurali, in poche parole tutto il nostro Paese.



*Una risorsa
per il Paese*



Come si può non ribellarsi ad una politica che non si pone questi problemi e nei cui bilanci, spesso, non compare neanche la voce di spesa dedicata al sociale?

Certamente noi non ci rassegheremo e faremo tutto quando sarà necessario per dare le risposte alle domande di aiuto che ci giungono da tanti anziani e pensionati ed in qualche caso, anche da giovani colpiti da patologie invalidanti.

Parlando della nostra Sicilia, vederla in questo stato mi provoca molta rabbia: da segretario regionale dei pensionati della Uil, dovendo raggiungere tante realtà, considerato che siamo presenti ovunque, la sto conoscendo molto meglio.

La considerazione che spesso mi viene in mente è che se avessimo avuto una classe politica meno interessata agli interessi di bottega e più lungimirante, questa nostra meravigliosa isola, situata nel centro del Mediterraneo, con le sue bellezze naturali, monumentali, paesaggistiche ed architettoniche e baciata dal sole dieci mesi su dodici, sarebbe diventata la California d'Europa ed invece la povertà ha raggiunto limiti insostenibili: il 14,5% delle famiglie è in stato di indigenza assoluta, il 29,5% è in povertà relativa e il 34,8% è a rischio di esclusione sociale perché non in grado di pagare le bollette e spesso deve scegliere se spegnere i riscaldamenti o mangiare.

La disoccupazione ha raggiunto il 20,9% delle famiglie (un giovane su due non lavora) , le pensioni medie non superano i 616 euro mensili, ed a questo occorre aggiungere la quasi totale assenza dei servizi sociali: gli assistiti in ADI non superano infatti l'1,7%, rispetto ad un a media nazionale di 4,5%.

La verità è che essendo la Sicilia una Regione a Statuto Autonomo, dell' autonomia ha preso solamente i privilegi: non è stata mai recepita la legge quadro 328/2000, per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali con la conseguenza che non abbiamo una legge organica per le politiche sociali ed alcun fondo per la non autosufficienza, motivo per cui siamo stati costretti ad organizzare una petizione popolare, con la quale abbiamo raccolto oltre 100 mila firme, che abbiamo consegnato al precedente Governo Lombardo , accompagnandola con una nostra proposta di legge.

Come prevedibile, non è stato facile iniziare i confronti con gli Assessorati di competenza, tant'è che siamo stati costretti ad organizzare diverse iniziative di



*Una risorsa
per il Paese*



protesta; dopo alcuni incontri, avevamo convenuto su un testo di Protocollo d'Intesa per regolamentare la spesa sul sociale, non firmato ad oggi perché è stato sostituito l'Assessore alla Famiglia.

Il protocollo d'intesa si pone l'obiettivo di mettere ordine sulla gestione delle risorse destinate alle politiche sociali nella nostra isola, stabilendo quale debba essere il ruolo del sindacato sia a livello regionale che territoriale, per un utilizzo oculato e finalizzato delle risorse e per dare risposte ai tanti bisogni della collettività isolana.

Noi abbiamo molto insistito affinché si costituisse un fondo unico sul quale canalizzare tutte le risorse, al di là della provenienza.

Occorre in ogni caso segnare una netta discontinuità rispetto al passato, nel segno di un'attenzione alla programmazione di politiche di sostegno ai più deboli tra loro integrate, non frammentarie e dispersive, bensì rispondenti a specifici bisogni del territorio sul quale occorre effettuare un compiuto monitoraggio.

Serve individuare criteri e priorità di intervento che impediscano una spesa caotica ed inefficace evitando pratiche affaristiche e clientelari: è fondamentale una stretta e sinergica integrazione dei servizi assistenziali con quelli socio-sanitari.

A questo proposito vorrei chiedere al Presidente Crocetta se non sia il caso, parlo a titolo personale, di unificare la delega della sanità con quella dell'assistenza per recuperare risorse ed efficienza, considerato che spesso gli Assessorati in questione non interagiscono tra loro.

Un altro dei problemi rilevanti che abbiamo in Sicilia riguarda il sistema socio-sanitario.

Il sistema sanitario regionale sta alla base dell'attuale dibattito sociale, soprattutto in questo particolare momento politico: basti pensare alla questione relativa alle nomine dei Manager della sanità, che rende palese l'estrema ingerenza della politica in un mondo-quello sanitario-che ne dovrebbe essere lasciato completamente al di fuori, nel rispetto di un bene universale che è quello della salute.

Il piano di rientro della spesa sanitaria ha comportato tagli che hanno prodotto la riduzione di posti letto per gli acuti e i tagli delle risorse umane: tagli che non sono



stati, contestualmente, accompagnati dalle previste attività di potenziamento delle strutture di assistenza territoriale pubblica, determinando così una drammatica carenza di servizi nel campo delle patologie cronico-degenerative.

Anche per quanto riguarda il sistema emergenza-urgenza non vi è stata affatto piena applicazione della L.R. 5/2009.

Ci troviamo di fronte, pertanto, ad un sistema sanitario regionale non soddisfacente, con un'offerta ospedaliera che risente in maniera particolare della carenza di personale e di un'organizzazione poco efficiente con la conseguenza di lunghe liste di attesa presso i pronto soccorso per l'effettuazione di visite ed esami strumentali, per i ricoveri ordinari e per le prestazioni in Day Hospital, oltre al fenomeno dell'elevata mobilità passiva che porta i pazienti in altre Regioni, aumentando la spesa sanitaria.

E' chiaro che a fronte di una simile situazione noi dobbiamo impegnarci affinché si realizzi quella che è la vera "scommessa" della Sanità, ovvero la rete dei "servizi territoriali" quali: i Presidi Territoriali di Assistenza (PTA), l'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) e gli ambulatori a gestione integrata per il diabete e lo scompenso cardiaco.

E' sul territorio, infatti, che si esplicano le attività sanitarie che giocano un ruolo fondamentale in vari momenti che vanno dallo stato di salute, ovvero "non malattia", alla "riabilitazione" negli ambiti della Prevenzione, della Cura e della Riabilitazione stessa.

Occorre riportare gli ospedali a fare quello per cui sono deputati, in maniera efficiente ed efficace, ovvero la cura nella fase acuta, demandando al territorio tutto quello che non è acuto.

I temi accennati sono solo parte dei problemi con i quali ci confrontiamo giornalmente e in merito ai quali, come abbiamo sempre sostenuto in Sicilia, siamo disponibili a confrontarci con il Governo regionale per comunicare le nostre proposte ed assumerci le nostre responsabilità.



Rimaniamo convinti che serva un “patto sociale” perché solo con la partecipazione di chi ha responsabilità nella società riusciremo ad uscire da una crisi che si fa sempre più pesante e con risvolti preoccupanti: quest’idea trova vasta condivisione da parte di Confindustria e del suo Presidente Antonello Montante, al quale ci accomunano molte proposte che abbiamo ufficializzato anche attraverso manifestazioni congiunte nelle piazze di Palermo.

Chi, avendo responsabilità di guida politica, a cominciare dal Presidente della Regione Rosario Crocetta, non dovesse cogliere questa nostra disponibilità, dovrebbe necessariamente assumersene la responsabilità; in ogni caso, le nostre battaglie saranno comunque condotte sempre all’interno dei binari della politica.

Al Presidente diciamo che è corretto e da incoraggiare lo smantellamento del malaffare, ovunque esso si annidi, ma che la mossa immediatamente successiva deve essere quella di ricostruire perché in mezzo ci sono i lavoratori e loro non hanno alcuna responsabilità; in poche parole serve avere un progetto compiuto per far sì che la Sicilia possa uscire dalla crisi.

E poi, non è più tollerabile il parziale o inadeguato utilizzo delle risorse comunitarie, non ce lo possiamo affatto permettere.

Noi, in ogni caso, non siamo e non saremo mai in posizione contraria rispetto alla politica.

Essa serve ed è essenziale; senza la buona politica viene meno la democrazia.

Combatteremo le nostre battaglie all’insegna della trasparenza, facendo proposte concrete e segnalando sempre eventuali privilegi, sprechi ed inefficienze senza praticare sconti a nessuno.

Nelle vertenze territoriali iniziate e che dobbiamo estendere a tutti i Comuni dell’isola, ci poniamo sempre l’obiettivo di analizzare, attraverso la lettura dei bilanci, come vengano spese le risorse derivanti da tasse, tributi e trasferimenti.

Per raggiungere quest’obiettivo abbiamo formato un nostro gruppo e negli incontri effettuati i dati raccolti sono quelli che ci aspettavamo: esistono sprechi, privilegi e costi fissi insostenibili sia perché non si cura l’organizzazione del lavoro sia perché



non si formano le persone per rispondere adeguatamente alle nuove sfide, tra le quali vi è soprattutto quella di spendere tutte le risorse provenienti dai fondi comunitari, tant'è che i distretti socio-sanitari hanno trovato serie difficoltà a progettare per impiegare le risorse dei fondi Pac; riguardo a questi ultimi, abbiamo purtroppo appreso che , ad oggi, su 404 progetti presentati dalle quattro Regioni Convergenza, ovvero Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, ne sono stati approvati solo 29: questo significa che i distretti Socio-sanitari ed i primi cittadini che ne fanno parte non vogliono o non sono capaci di progettare, con il rischio reale che tornino indietro ben 330 milioni di euro.

Se questo dovesse avvenire le responsabilità della politica sarebbero gravissime e noi, in tal caso, avremmo il preciso dovere di denunciarlo e chiederne le ragioni.

Abbiamo ripetutamente offerto ai sindaci - per dare una risposta concreta ai tanti bisogni e per evitare che a pagare siano sempre i più deboli - la nostra piena disponibilità a collaborare nel ruolo che ci compete, cercando insieme le soluzioni nel rispetto della buona politica.

Occorre altresì, una volta individuate le risorse, destinarle ad obiettivi specifici comunicando immediatamente alle persone che noi rappresentiamo e alla collettività in generale, i contenuti dell'intesa con l'amministrazione di turno, attraverso tutti i mezzi disponibili (assemblee, tv locali, web, quotidiani, volantaggio), in modo tale da "vincolare" la politica a rispettare gli impegni assunti; in caso contrario, occorre denunciare chi viola gli accordi , e sappiamo bene che per i politici rimediare cattive figure in tal senso non è affatto auspicabile, dal momento che può influenzare in negativo il loro indice di gradimento proprio nei luoghi in cui chiedono il voto.

Per noi, vigilare ha un ruolo particolarmente importante perché ci consente di stare tra le persone e rispondere, sebbene in parte, alla domanda che spesso ci sentiamo rivolgere : perché mai dovrei iscrivermi al sindacato?

Ma per fare questo e per acquisire il consenso occorre riorganizzarsi meglio.

In Sicilia, e devo ammettere che non è stato facile, abbiamo finalmente costituito il Coordinamento delle Pari Opportunità.



La problematica della parità di trattamento investe tutti i settori della vita sociale e non riguarda solo la competizione uomo - donna ancora esistente in molti contesti, bensì più in generale i soggetti che per via del loro orientamento sessuale, religioso o ideologico o ancora coloro che, per via degli handicap fisici, sono maggiormente esposti al rischio di isolamento o al mancato accesso alla vita sociale, fenomeni che il sindacato ha il dovere assoluto di contrastare con forza.

Valorizzare le donne, inserirle negli organismi e responsabilizzarle è un dovere della nostra organizzazione, anche perché è un' opportunità di crescita e non solo numerica per tutti noi, considerato che oltre il 50% degli iscritti alla nostra organizzazione è rappresentato, appunto, da donne.

Un'altra esigenza, oltre al rafforzamento dell'ufficio H, è quella di costituire l'ADA in tutti i territori.

Laddove l'abbiamo costituita, sono stati ottenuti risultati veramente incoraggianti: a Palermo, con la presidenza di Gaetano Cuttitta, siamo entrati in tutti gli organismi del volontariato e del terzo settore e siamo diventati il riferimento di tanti anziani e di tante persone bisognose, attraverso una miriade di progetti finanziati che hanno avuto ed hanno come obiettivo prioritario quello di dare una risposta alla solitudine e alla marginalità sociale.

Come si evince da questa mia forse non breve relazione, le problematiche che dovremo affrontare nel breve e medio termine sono tante e molto complesse e pertanto serve che la Uilp e la Uil tutta si organizzino al meglio.

Un passo importante in questa direzione è stato compiuto nell'ambito della Conferenza di Organizzazione di Bellaria.

L'idea portante è quella di rafforzare la Uil nel territorio mettendo in sinergia Confederazioni e categorie e promuovendo un sistema integrato dei servizi, passando dall'articolazione organizzativa in atto ad un approccio cosiddetto "a rete".

Si tratta di un cambiamento necessario e finalizzato a rendere l'azione della Uil più consona alle istanze della società e alle richieste del territorio, con un tasso di responsabilità maggiore da parte di un gruppo dirigente "più snello" nella



predisposizione di strategie volte ad accrescere le presenze sindacali negli organismi e nel territorio e incrementare così l'attività realizzando risparmi e contenimento dei costi, offrendo al contempo una qualità dei servizi sempre migliore.

Ciò potrà avvenire anche grazie ad una copertura capillare della presenza dei nostri dirigenti in tutto il territorio regionale: si tratta senza dubbio di una sfida impegnativa alla quale tuttavia non possiamo sottrarci, poiché è esattamente ciò che la collettività si aspetta da noi.

Un sindacato dalla storia prestigiosa quale il nostro ha altresì bisogno di rivisitare in chiave critica il proprio modo di gestire le politiche di proselitismo e la raccolta di adesioni che provengono da lavoratori e pensionati, incluse le sollecitazioni rivolte da tutti quei cittadini che, direttamente o indirettamente, vengono a contatto con la nostra sigla per fruire dei servizi.

In una società dove è il consenso che orienta le scelte in tutti i campi, tocca a noi cercarlo, migliorando le nostre proposte per "costringere" la politica ad operare per dare una speranza di futuro agli anziani, ai pensionati, ai non autosufficienti, ma anche ai giovani e al lavoro.

Lo faremo sia attraverso i mezzi di comunicazione ed informazione tradizionali, sia attraverso la uilweb.tv, ultima tappa di un percorso di ottimizzazione dei sistemi di comunicazione che la Uil ha fortemente voluto e promosso per diffondere con sempre maggiore efficacia le nostre posizioni attraverso interviste, approfondimenti, notiziari ed interventi audiovisivi.

Una metodologia comunicazionale che combacia perfettamente con l'azione informativa che noi della Uil Pensionati Sicilia portiamo avanti regolarmente, non sottraendoci mai alle domande dei cronisti, quali siano le tematiche da affrontare: lo facciamo perché crediamo nella trasparenza e nella verità come valori fondanti di qualsiasi rapporto umano e sindacale.

Siamo convinti che la strada intrapresa dalla Uil e quindi da noi tutti vada nella giusta direzione, anche perché a guidarci sarà la persona giusta che stimiamo, che noi siciliani conosciamo molto bene e della quale siamo orgogliosi perché è uno di noi: di



*Una risorsa
per il Paese*



certo gli faremo gli auguri non appena lo eleggeremo a novembre Segretario Generale della Uil.

Per concludere voglio ringraziare ancora una volta voi tutti, la segreteria che mi ha accompagnato in questi quattro anni, le preziose collaborazioni che si sono progressivamente aggiunte e che hanno contribuito a migliorare la comunicazione e a dare visibilità alla Uilp siciliana, i responsabili dei servizi e la Uil regionale, a cominciare dal Segretario Generale Claudio Barone, con il quale abbiamo condiviso obiettivi, strategie ed iniziative trasmettendo anche all'esterno l'immagine vincente di una Uil più forte, coesa ed autorevole.

Dobbiamo continuare avendo la consapevolezza che occorre impegnarsi per cercare sempre maggiore consenso tra le persone, dobbiamo ritornare ad essere una vera autorità sociale alla quale fare riferimento. Il nostro è un Paese che delega facilmente; noi deleghiamo sì la politica a rappresentare i nostri interessi, tenendo a mente che i pensionati, a loro volta, delegano noi a rappresentare le loro esigenze, i loro bisogni, le loro necessità.

Noi dobbiamo meritarcì la delega, non solo perché si tratta di un dovere morale, ma soprattutto perché questo Paese ha bisogno di noi.

Il sindacato rimane l'unico baluardo di democrazia attraverso il quale, se saremo meglio organizzati ed in grado di interpretare la realtà trovando le risposte giuste garantendo quei diritti che difendono la dignità di ognuno, sarà possibile preparare le nuove generazioni ad affrontare un futuro migliore: allora potremo dire con orgoglio che quella delega ce la siamo davvero meritata.

Se faremo queste cose, con impegno, come del resto è nel nostro DNA, non solo contribuiremo al benessere dei pensionati, dei non autosufficienti e degli anziani, ma avremo dato un contributo per rendere migliore, più giusta e più unita la nostra società a partire dalla nostra regione e dal nostro Paese.

W la Uilp , W la Uil.

Antonino Toscano

Segretario Responsabile UIL Pensionati Sicilia